La pagina della donna

AIUTIAMO A STUDIARE I FIGLI DEGLI EROI DELLA PACE ETHEL E JULIUS ROSENBERG

ETHEL ROSENBERG - (Disegno di Anna Salvatore)

10 lire per il salvadanaio degli orfani Mike e Robbie

UNA LETTERA DI GIANNI RODARI

Cari ragazzi,

mi rivolgo a tutti voi, bambini e ragazzi d'Italia, con questa lettera aperta che prego i vostri genitori di mostrarvi e che potrete voi stessi spiegare ai più piccoli.

Interrompete, per pochi momenti, il chiasso delle vostre fortunate vacanze; lasciate la palla, o la bambola, o il foglio da disegno.

Vi debbo parlare di due vostri fratelli lontani, che avranno tristi vacanze quest'anno: Michele e Roberto Rosenberg, o meglio Mike e Robbie, come li chiamava la mamma. Sono due ragazzi come voi: Mike ha dieci anni e Robbie ne ha sei. Forse avrete visto la loro fotografia sui giornali: Mike aveva un mazzo di fiori in mano, li portava al babbo e alla mamma, in prigione.

Ma voi conoscete già i loro nomi, e i nomi dei loro genitori: Julius ed Ethel Rosenberg, un uomo e una donna come vostro padre e vostra madre, semplici e buoni.

Julius ed Ethel Rosenberg, accusati di una colpa che non avevano commesso, sono stati condannati a morte. Per lunghi anni essi sono rimasti in carcere, sempre protestando la loro innocenza, il loro amore per la pace e per la verità.

Mike e Robbie li andavano a trovare qualche volta, e insieme facevano progetti per quando babbo e mamma sarebbero usciti.

Tutto il mondo fu commosso dalle sofferenze dei due innocenti: uomini illustri e gente oscura d'ogni paese, cardinali e capi politici, e perfino il Papa tentarono in molti modi di salvare le loro vite.

A Napoli, i ragazzi dei vicoli uscirono dalle loro povere case e fecero un corteo, portando davanti a sè, come una bandiera, i ritratti di Ethel e Julius.

Ora essi sono morti. Sono andati incontro alla morte senza paura e senza vergogna, perchè erano senza colpa. Sono morti da eroi, e saranno ricordati ed onorati per sempre da tutto il mondo come martiri della pace e della verità.

Ma i due piccoli orfani, Mike e Robbie, non avranno più nemmeno il triste conforto di portare fiori alla mamma in prigione, di intravvedere, di quando in quando, il coraggioso sorriso del babbo. Mike ha appreso di essere diventato orfano dalla radio, mentre ascoltava la trasmissione di una partita sportiva. Robbie domanderà ora al fratello maggiore: « Quando torna la mamma? ». E Mike, che ora lo dovrà proteggere, gli farà coraggio, giocherà con lui per farlo sorridere.

E' una storia molto dolorosa, e noi preferiremmo raccontarvi sempre favole e belle avventure. Per Mike e Robbie questa non è una storia che sentono raccontare: è la loro stessa vita.

Ora toccherà a tutte le mamme della terra di far da mamma ai due orfani. E tocca a voi di amare e ricordare sempre Mike e Robbie come vostri fratelli. Essi siedono a tavola accanto a voi, anche se non li vedete: osservano i vostri giochi, e volgono gli occhi quando abbracciate i vostri genitori. Sono accanto a voi mentre fate il compito, o cominciate un disegno.

Bisogna che anche voi facciate qualche cosa per loro. Già l'Associazione Pionieri d'Italia vi ha invitati a scrivere ai fratelli Rosenberg. Scrivete dunque loro: ascoltate il vostro cuore e scrivete ciò che esso vi dice. Scrivete che volete essere loro amici; che non dimenticherete mai il sacrificio dei loro genitori: essi hanno dato la loro vita anche per voi, per salvare la vostra pace e la vostra serenità.

Ma potete fare anche qualcosa di più. La vita sarà difficile e dura, adesso, per i ragazzi Rosenberg. Voi potete aiutare Mike e Robbie a frequentare la scuola, a continuare negli studi, ad armarsi del sapere che è necessario per diventare buoni difensori della causa della pace, della verità, dell'amicizia.

Aiutiamo Mike e Robbie a studiare! Ciascuno di voi rinunci a una piccola soddisfazione, a un gelato risparmio. Basterà che ogni ragazzo italiano offra dieci lire, e si riempirà presto il salvadanaio di Mike e Robbie.

Mi rivolgo ora prima di tutto ai ragazzi che conosco: ai ragazzi romani, napoletani, ai pionieri di Cagliari e di Guspini, agli autori ed alle autrici dei bei disegni esposti nelle mostre di Reggio Emilia, Milano, Torino, Modena, Legnano, Ferrara, ai ragazzi delle filodrammatiche di Firenze, Bologna, Brescia, alle migliaia di ragazzi che scrivono al *Pioniere* e all'*Unità*, dalla Sicilia o da Venezia, ai ragazzi del collegio «Villa Perla» di Genova, a quelli del villaggio « Verso la vita » di Varese. Date personalmente, e organizzate attività che vi permettano di raccogliere aiuti anche modesti per il salvadanaio di Mike e Robbie.

Mi rivolgo ai figli dei lavoratori, dei lettori dell'*Unità*, a tutti i ragazzi italiani. Un grande vuoto è rimasto nella vita dei due ragazzi Rosenberg. Un cerchio freddo stringe i loro cuori. La vostra simpatia, lo slancio del vostro affetto potranno ridare loro un poco di calore. Essi, che non potranno mai più sentire lo abbraccio del babbo e della mamma, sentiranno il vostro abbraccio, un abbraccio di milioni di braccia, più forte della distanza e dell'Atlantico che ci dividono dalla loro patria, l'America.

Vogliate bene a Mike e a Robbie come volete bene ai vostri cari: un giorno nessuna famiglia dovrà più soffrire come ha sofferto la famiglia di Julius e di Ethel, di Mike e di Robbie Rosenberg. Per piccola che sia, anche la vostra offerta avrà contribuito a rendere più bello e più buono il mondo.

Vostro

GIANNI RODARI

RITRATTO DI UNA DONNA EROICA ATTRAVERSO LE SUE LETTERE

Ethel madre, moglie e cittadina

"Consolate solamente i miei piccoli,, - Straziante ricordo della famiglia - "Il mio cuore è pesante a furia di desiderarti,, - Analisi del fascismo americano - Contro i fautori di odio

Ascoltiamo ancora la sua voce, la voce di Ethel Rosenberg, ora che non è più: ce la recano le lettere da lei scritte in vita a suo marito Julius e al suo avvocato difensore durante le ore trascorse tra il cemento e le sbarre del carcere di Sing Sing.

Ethel madre, moglie e cittadina: eccolo tutto intiero il ritratto di una donna, semplice e eccezionale, con i suoi slanci e i suoi timori, lucida e fantasiosa, tenera e orgogliosa, attraverso questi scritti, che sono privati e pubblici a un tempo, dal momento che recano in sè i mutevoli, complessi stati d'animo d'una donna, rinchiusa innocente in una cella, consapevole, tuttavia, di consegnare, in ogni rigo delle sue lettere, un insegnamento e un messaggio agli uomini che come lei fermamente credono nella pace, nella fratellanza e nella dignità umana.

E' il 27 maggio 1953: così scrive Ethel all'avvocato Bloch, venticinque giorni prima di salire sulla sedia elettrica.

« E' attraverso una lotta incessante per vivere che si giunge a vincere la morte. Cioè, usando una frase classica: "Nulla terrorizza quanto il terrore!". Dite ai Bach (la famiglia che ospita tuttora i suoi figli - n.d.r.) che debbono impregnarsi di questa grande verità per comunicare ai nostri bimbi il loro coraggio e il nostro! Se noi, loro genitori, non ci permettiamo il lusso del sentimentalismo, nemmeno essi debbono permetterselo. Cosa più difficile, ma inevitabile, occorre che essi siano la nostra voce, la nostra forza e il nostro amore. Si spezzerà di certo — impotente — contro la roccia di questo fardello di cui orgogliosamente ci siamo caricati, l'odio che crudelmente s'accanisce su due bimbi innocenti. Consolate solamente i miei piccoli; non posso impedirmi di soffrire spaventosamente per loro ».

L'educazione dei figli

Dei suoi piccoli, di Mike, che ora ha dieci anni, e di Robbie, che ora ne ha sei, Ethel ha collocato in una specie di cornice, un giorno, le fotografie, nella sua cella; ed eccola abbandonarsi tutta al suo amore materno e scrivere così a Julius: « I ritratti dei miei bambini mi rivolgono deliziosi sorrisi ogni volta che lo desidero »; ma, allorchè si tratta, durante una loro visita, di spiegare ai fanciulli la crudele portata della pena inflitta ai loro eroici genitori dai neonazisti americani, Ethel vuole che essi conoscano la verità e così narra a suo marito: « Con pazienza e con fermezza sono riuscita ad ottenere la completa comprensione da parte di Mike ».

E, subito dopo, eccola abbandonarsi di nuovo e dilungarsi a descrivere questo quadretto di famiglia, che, oggi, ci appare sotto una luce addirittura straziante: « Ricordi? Tu portavi Michele sulla schiena ed io Robbie e facevamo le corse. Ricordi la processione quando il piccolo doveva andare a letto? Io apriva la marcia, tenendone i piedi, e tu lo prendevi per le spalle e Michele camminava tra di noi, mentre la schiena di suo fratello si posava sulla sua testa ».

Amore per Julius

Di Ethel moglie, poi, rileggiamo la lettera scritta a Julius il 31 maggio 1953: « Mio caro, il numero domenicale del New York Times contiene un eccellente editoriale, che pone in modo particolare l'accento sulla bellezza materiale della natura lussureggiante che ci circonda. Questo mese ci appartiene, perchè è quello in cui ci sposammo quattordici anni fa, e trovammo l'ineffabile gioia di un grande amore. Tutto l'amore che possiedo l'appartiene ». E ancora: « Caro, l'amo con un ardore che sorpassa il mio dolore. Stringimi tra le braccia, il mio cuore è così pesante a furia di desiderarti! ».

Quando, per il suo compleanno, il 25 settembre 1952 Julius le invia una lettera tenerissima, Ethel così gli risponde: « Ho ritrovato un'energia e una forza nuovi: non è da tutte possedere uno sposo che sa tanto affettuosamente ricordarsi del compleanno di sua moglie. Caro, mio caro, come ti amo! E come vorrei possedere le notevoli qualità che tu mi attribuisci e essere degna di quella grande cosa che sei tu. Il mio cuore t'appartiene ». E allorchè, nell'aprile del 1951, Ethel viene trasferita al carcere di Sing Sing, dov'è l'unica donna rinchiusa nelle celle dei condannati a morte, eccola scrivere a Julius: « Sento un bisogno irresistibile di dividere con te quel che pesa sul mio spirito e sul mio cuore e di allontanare così da me, di frantumare, l'amara realtà fisica della nostra separazione ».

E, adesso, ascoltiamo Ethel cittadina. Qui le sue bellissime qualità di madre e di moglie si amalgamano e l'interesse profondo per la collettività, che esige siano rispettati i principii di libertà, di pace e di dignità umana, esplode da ogni lettera, sì che occorrerebbe ricordarle una per una.

« Mio caro Julius — ella scrive nel maggio 1951 — potremo mai dimenticare la lotta, la gioia e la bellezza dei primi anni, quando noi ci conoscemmo? Insieme noi cercavamo le risposte a tutti gli enigmi apparentemente insolubili che presenta una società complessa e senza cuore. Queste risposte restano valide ancora per tutti coloro che non hanno paura di aprire gli occhi e che come noi sanno guardare lontano. E adesso, nell'interesse della democrazia americana, della giustizia e della fratellanza, nell'interesse della pace e del pane e dei fiori e del riso dei bimbi, profondamente coscienti della nostra innocenza davanti a Dio e agli uomini, continueremo a restare qui in dignità e fierezza, fino a che la verità sia, a squilli di tromba, proclamata a tutta l'umanità ».

E ancora, nel gennaio 1953: « L'America vuole ucciderci per "non perdere la faccia": perchè "perdere la faccia", graziando i Rosenberg, vuol dire provare, in un modo estremamente tangibile, che la giustizia è tutta un'altra cosa, uno spietato ingranaggio che, una volta messo in movimento, come un orribile e mostruoso Frankenstein, diviene più forte della mano che controlla la manetta di comando e continua ciecamente la sua corsa furiosa ».

E il 9 febbraio 1953, allorchè comincia a circolare la voce che la sola Ethel verrà graziata, in qualità di donna e di madre, ecco una lettera scritta all'avvocato Bloch: « Una furia fredda m'ha posseduto nell'ascoltare la terribile voce, che ogni giorno guadagna terreno. Potrei vomitare d'orrore e di disgusto, chè questi salvatori si propongono, in questo momento, di erigere un sepolcro nel quale io vivrei senza essere viva e in cui morirei senza essere morta. Di giorno non conoscerei la speranza e di notte non conoscerei la pace. Sempre vedrei il volto del mio amato Julius e ovunque mi sembrerebbe di udirne la voce. Sempre mormorerei tra i singhiozzi l'ultimo straziante addio e barcollerei sotto il peso d'un assassinio irrevocabile. Io non disonorerò il mio matrimonio con Julius, la felicità integrale del nostro amore per recitare la parte di prostituita agli ordini di procuratori politici. Mio marito è innocente come lo sono io, nessuno ci separerà nella vita e nella morte ».

Per la pace

La morte si fa sempre più vicina. Ethel lancia un beffardo grido all'indirizzo dell'inquisitore Mc Carthy, l'isterico e criminale capo della commissione per le attività antiamericane: « Heil Mc Carthy! Due eretici imprudenti e impudenti hanno avuto la audacia di erigersi contro la linea tracciata dal nostro onorevolissimo Gauleiter, il quale esige che due modesti cittadini siano privati d'un regolare processo. In verità, si tratta di persecuzione politica sfacciata e cinica. Ma una bravata non dev'essere considerata una vera vittoria: le apparenze della salute nascondono spesso un organismo imputridito ».

E, dopo Mc Carthy, ecco uno sferzante ritratto del giudice Kaufman, colui che ha respinto l'istanza di grazia: « L'immortalità del giudice Kaufman è assicurata: le generazioni future lo ricorderanno come un esempio insigne di abile falsità e di disonestà mentale. Straordinariamente inesatto e incompleto, servendosi di quel genere di ragionamento spezioso che copre di credibilità una interpretazione falsa dei fatti, egli si sforza d'essere profondo ed è solo puerile ».

Arriva il 18 giugno, quattordicesimo anniversario del suo matrimonio. Il 19 Ethel sale sulla sedia elettrica. E così ella scrive, esprimendo in una sola frase l'estrema certezza d'una cittadina onesta: « Chi non è completamente cieco comprenderà che solo opponendosi ai fautori di odio è possibile salvare la pace e la libertà ».

ALDO SCAGNETTI

INTERVISTA CON M. M. ROSSI SUL CONGRESSO MONDIALE DELLE DONNE

L'unione di tutte le donne potrà dare la pace al mondo

Le donne lavorano già concretamente in ogni paese per l'attuazione dei loro diritti, per la protezione dell'infanzia, per la libertà e la distensione internazionale

Ad ogni persona che torni da un lungo viaggio all'estero capita di sentirsi bersagliare di domande, una volta rimesso il piede sul suolo natio; com'è il Paese che ha visto? E la popolazione? Che cosa si pensa là della nostra Patria e dei suoi abitanti?

A questa regola pressochè costante non poteva sfuggire l'on.le Maria Maddalena Rossi di ritorno da Copenaghen. In più noi avevamo una ragione per attenderla con ansia: volevamo sapere da lei notizie non solo della Danimarca, ma del mondo intero nella sua espressione per noi più interessante: le donne. Centinaia di milioni di donne di 70 paesi, di razze, di nazionalità, di professioni, di classi sociali, di idee politiche, di fedi religiose diverse che avevano mandato una loro rappresentanza al Congresso Mondiale delle Donne svoltosi a Copenaghen dall'8 all'11 giugno.

Maria Maddalena Rossi

Maria Maddalena Rossi non si è mostrata stupita di trovarci addirittura alla stazione. « Non vorrete autografi anche voi — ha detto scherzando. — Sapete, questo ci è capitato anche troppo spesso a Copenaghen! I bambini danesi circondavano la nostra delegazione, ci facevano festa e... ci porgevano cartoline, fogli di carta da firmare. Abbiamo avuto davvero un'accoglienza indimenticabile! ».

Ed ecco la prima domanda:

— *Qual'è stato il vero significato assunto dal Congresso Mondiale delle Donne?*

« Esso ha rappresentato una grande rassegna delle forze del movimento femminile mondiale — ci risponde l'on. Rossi — e nello stesso tempo la misura della sua influenza, del suo prestigio e della sua ampiezza in tutte le nazioni. Infatti al Congresso erano presenti non solo le rappresentanti di oltre 135 milioni di donne organizzate dalla Federazione Internazionale Democratica Femminile, ma anche le rappresentanti di centinaia di milioni di donne non organizzate in alcun modo.

— *In quali decisioni, soprattutto, si sono espressi i risultati del Congresso?*

« Si è state concordi nel riconoscere la necessità di raccogliere più strettamente queste forze immense di progresso che hanno già contribuito attivamente alla causa dell'emancipazione della donna e della pace.

Noi inviteremo dunque tutte le donne italiane a contribuire all'applicazione delle decisioni del Congresso Mondiale, decisioni che indicano come con l'unione di tutte le forze femminili si possa giungere a condizioni di vita migliori per tutte le donne, e in definitiva, al progresso di tutta la società umana ».

— *Grande valore, quindi, ha assunto il Congresso Mondiale anche nei confronti del movimento femminile italiano.*

« Grandissimo. Bisogna però riconoscere che, a sua volta, il Congresso della Donna Italiana è stato la migliore piattaforma, nel nostro Paese, per la preparazione del Congresso Mondiale, in quanto ha dibattuto su scala nazionale, e ha mobilitato l'opinione pubblica femminile su problemi di interesse generale. Si tratta quindi di andare avanti, con sempre maggiore energia, sulla strada già intrapresa. Purtroppo la delegazione italiana a Copenaghen, che doveva essere composta di circa 50 donne, non ha potuto partecipare al completo ai lavori del Congresso, perchè quest'ultimo ha avuto inizio nei giorni immediatamente precedenti o durante le elezioni italiane.

Comunque abbiamo mandato all'apertura del congresso due ragazze cui l'età non consentiva ancora di votare e un altro gruppo ha raggiunto il Congresso subito dopo le votazioni del 7 giugno ».

Un'ultima domanda:

— *Quali sono stati, secondo il Congresso, i punti d'incontro fra le donne di tutto il mondo, perchè la distensione e la pace siano resi possibili?*

« Ti racconto un episodio. Le autorità danesi, che pure sono state estremamente cortesi nel concedere visti e permessi, non hanno dato l'autorizzazione ad entrare in Danimarca alle delegazioni di tre Paesi, quelli che ne avrebbero avuto più diritto, tre paesi in lotta per la libertà: Viet-Nam, Corea, Malesia. Due donne americane si sono avanzate allora, nel silenzio impressionante della sala, ed hanno portato la bandiera della Repubblica Popolare Coreana sul palco dove avrebbe dovuto salire la delegata coreana per pronunziare il suo discorso. Nello stesso momento le delegate hanno potuto udire con le loro cuffie il discorso che la delegata della Corea aveva inciso su un disco. Identiche scene si sono ripetute al momento in cui avrebbero dovuto prendere la parola le delegate del Viet-Nam e della Malesia. La bandiera del Viet-Nam è stata innalzata dalle delegate francesi, quella della Malesia dalle donne olandesi.

I punti d'incontro? Soprattutto uno: essere unite. Se le donne saranno unite, le donne americane con quelle coreane, le donne francesi con quelle del Viet-Nam, le donne olandesi con quelle della Malesia, le donne di tutte le nazioni fra di loro, esse potranno scagliare questa loro forza, questa loro volontà contro i provocatori di guerra, ed assicurare a tutto il mondo la distensione, la pace e il benessere ».

GIULIANA DAL POZZO

UNO SGUARDO ALLA MODA

Per il mare e la montagna

Costumi da bagno, abitini, sandali e pettinature

Dopo tanti tentennamenti l'estate è scoppiata, improvvisa e feroce. Cominciamo, dunque, a pensare al mare, a qualche domenica, almeno, da trascorrere al mare in piena letizia e serenità. E, di conseguenza, andiamo per un poco a vedere quali novità ci hanno preparato quest'anno i maestri della moda: i costumi da bagno con il gonnellino non sono, veramente, una novità, ma nelle sfilate appaiono in maggioranza. La vera novità, piuttosto, è la camicia da spiaggia, una vera e propria camicia di batista, cortissima, con bordi e profili di colore contrastante, portata su corti calzoncini. E, altrettanto, la giacca di spugna, dai colori vivaci, e il costumino di spugna rigata, confezionato alla maniera dei « pagliaccetti » per bimbi e cioè un poco arricciato sulle cosce.

Gli abitini sono di cotone o di lino o di canapa: piccole tuniche, scollate o con le spalline, e le gonne pieghettate. Le vestaglie sono confezionate, invece, con popelines maschili, oppure di quella stoffa che, quest'estate, imperversa e risponde al bizzarro nome di « clo-clo ».

Assai di moda anche i vestitini, confezionati con la stoffa delle tute, con ricami di paglia. I sandali, in generale, hanno larghe strisce, e spesso soltanto quelle, senza passante alle caviglie, di

cuoio, come quelle dei bimbi, o di vitello bianco.

Le pettinature dell'estate 1953 sono più lunghe di quelle dell'anno passato, ma non tanto. I capelli si usano pettinati all'indietro, senza riga, con un po' di basette allungate verso le gote. Non mancano le frangette un po' gonfie, che non a tutte però stanno bene.

Per qualche gita in montagna oppure per un breve soggiorno è bene aggiungere ai vestitini di cui vi abbiamo già parlato qualche camicetta o pullover, di lana bianca o grigia, da portarsi, ad esempio, su una gonna di picchè stampata a garofanini selvatici.

LILIANA CORSI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 19

IL GELATO

Di crema, di limone o di vainiglia,
il gelato, che meraviglia!

In vetta al delicato
cono vede il bambino
dapprima un iridato
massiccio alpino:
e la panna è la neve del Cervino,
la fragola, tra burroni di cioccolato,
è il Monte Rosa, certo.

Poi le dentate scintillanti vette
si sciolgono in delizia, non sono più
che lisce collinette
o le dune ondulate d'un deserto...

E anche il deserto te lo mangi tu
scoprendo che la sabbia, o meraviglia,
è di crema e limone, e di vainiglia.

GALEANO

Uomini sull'Everest

RACCONTO

Perchè brontola il vecchio nonno Everest, con la testa fra le nuvole dei noremila metri di altezza?

— Questi moscerini — borbotta, e il suo borbottio diventa valanga — questi piccoli fantocci quasi invisibili me l'hanno fatta. Nemmeno le aquile erano mai giunte fin quassù: solo qualche aeroplano mi aveva dato un'occhiata, ma tenendosi bene alla larga...

Gli uomini che hanno scalato la più alta vetta del mondo, odono, mentre tornano in basso, il borbottio del vecchio nonno Everest.

— Attenzione a quella caduta di sassi!

— Il vecchio ci manda dietro un salutino d'addio...

— Non mi va giù — brontola il gigante. E' così alto che non può mai vedersi i piedi, nascosti chissà dove, molto al di sotto delle nuvole. — Hanno avuto un bel coraggio, vai! E se mi fossi arrabbiato per davvero? Se gli avessi scaricato addosso qualche bella valanga, eh? Che ne direste?

Parla a se stesso, sapete. Le nuvole infatti non lo stanno a sentire, e continuano a rivoltarsi nell'azzurro.

— Mi hanno domato come un agnellino, davvero. Bella figura che ci ho fatto, io, la più alta montagna del mondo...

Eppure, eppure, in fondo al cuore (ma chissà dove tiene il cuore una montagna alta quasi noremila metri? Forse in mezzo a qualche milardo di quintali di roccia...) in fondo in fondo non gli dispiace di aver visto da vicino quell'animaletto senza paura: l'Uomo.

— Ne farò di strada, l'Uomo — borbotta il gigante — scommetto che arriverà sulla luna, e anche più lontano.

* * *

LEGA AMICI DEL NOVELLINO

Il concorso estivo

Cominciano ad arrivare i primi diari ed i primi disegni del «Concorso estivo 1953». Non sarà possibile fare la prima premiazione oggi, per non essere ingiusti con i concorrenti lontani, la cui posta impiega molti giorni ad arrivare.

Approfittiamo di questa settimana per premiare i vincitori dei concorsi arretrati: li troverete in fondo. Hanno aspettato tanto, poveretti! C'è voluta la vittoria nelle elezioni per far saltar fuori il distributore dei premi, che si era nascosto in un'urna a contare i voti del Partito Comunista.

Per tutti gli altri ripetiamo che il « Concorso Estivo '53 » dura tutta l'estate, fino alla fine delle vacanze. Ogni settimana un grosso premio e nove premi minori, a cominciare da giovedì venturo.

Si concorre ai premi in due modi:

1) con un diario su un fatto accaduto durante le vacanze;

2) oppure con un disegno sullo stesso tema.

Ripetiamo anche le raccomandazioni: niente copiare, niente ricalcare! Scrivete o disegnate solo quello che avete pensato e inventato o visto voi stessi.

D'accordo?

Ed adesso, rendiamo giustizia per i concorsi precedenti:

I PREMIATI PER IL CONCORSO DEL FACHIRO N. 16: **Renzo** e **Aldo Lolini** di Sasso Pisano; **Giovanna Marconi** di Calci Castelmaggiore; **Elena Lamanna** di Santeramo in Colle; **Laura Rovini** e **Mirian Volpi** ambedue di San Miniato Basso; **Vittorio De Marco** di Montallano Ionico; **Tizina Garau** di Ingurtosu (Cagliari); **Alberta Cei** di Sovigliano; **Marcello Balestri** di Monterotondo Marittimo.

I PREMIATI DEL CONCORSO DEL FACHIRO N. 17: **Adriana Tedeschi** di Cotorniano Casole; **Sela Schinaia** di Foggia; **Dina Minetti** di San Giovanni D'Asso; **Giancarla Lucioli** di Ancona; **Vincio Carli** di San Rocco; **Giovanna Fericoli** di Mereto; **Mirella Morelli** di Arezzo; **Michelina Viola** di Napoli; **Anna** e **Laura Tortoli** di Sesto Fiorentino.

GIAMPIOCOLO

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149